

6 gennaio 2012

Epifania del Signore

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

Nella festa dell'Epifania la liturgia della Chiesa esplode nella *luce* della “*manifestazione del Signore*” a tutti i popoli della terra, come conseguenza salvifica del Natale. L'evento memoriale che oggi si celebra, sviluppa una potenza di attrazione che si polarizza “*sul luogo dove si trovava il bambino*” (Mt 2, 9). L'Inno delle Lodi al riguardo proclama: “*Betlemme tu sei grande/tra le città di Giuda:/in te è apparso al mondo/il Cristo Salvatore*”.

Di fatto, seguendo la prospettiva della tradizione del popolo d'Israele dell'evangelista Matteo, Betlemme diventa il *centro del mondo*, punto simbolico di irradiazione della presenza del Signore, e il Bambino, appena nato, con i fatti che si susseguono già sconvolge la storia e sottopone a giudizio i disegni empî dei potenti.

Con l'arrivo dei *Magi*, rappresentanti *sapienti* dei popoli e dei *ricercatori* di Dio, il quadro del Natale raggiunge l'*apice della rivelazione* del Dio che si fa uomo a beneficio di tutti gli uomini. Proprio il loro sopraggiungere da terre lontane e sconosciute, tra molteplici traversie, passando da Gerusalemme, significa che la *fatica* e lo *stile* della *ricerca* di Dio, intrapresa con determinazione e sotto la guida di una “*stella*”, si concludono con un successo pieno. Infatti i Magi al rivedere la stella sulla strada di Betlemme “*provarono una gioia grandissima*” (Mt 2, 10).

Così la *Chiesa* dell'Epifania, ancora immersa nella meditazione gaudiosa del mistero dell'*incarnazione*, celebra la sua dimensionalità universale. In tal modo l'evento del Natale *sorpassa le barriere* di una religione etnica e si *dilata* in ogni popolo e ogni cultura, rigenerando e trasformando il mondo secondo il disegno salvifico di Dio.

Accogliendo e soddisfacendo definitivamente l'incessante *grido dell'uomo* proteso alla ricerca della salvezza, l'Epifania compie la *definitiva opera di Dio* riguardo alla seconda creazione in ordine alla redenzione dell'uomo. Scrive Benedetto XVI: "E così il sogno dell'umanità cominciando in Paradiso – vorremmo essere come Dio – si realizza in modo inaspettato non per la grandezza dell'uomo che non può farsi Dio, ma per l'umiltà di Dio e ci eleva alla grandezza del suo essere" (cfr *Udienza*, 4 gennaio 2012).

"*Cammineranno le genti alla tua luce*" (Is 60, 3)

In realtà la festa dell'Epifania ci apre gli occhi della fede sul fatto che la *salvezza* non arriva per artifici magici o per gesti scaramantici, non arriva attraverso fattucchiere o magheggi prezzolati, e *non è esclusiva* di un popolo. La salvezza invece è *dono di Dio*, un dono ricercato e amato, un dono che esige la risposta ragionevolmente sapiente dell'uomo.

Nella prima lettura il *profeta Isaia*, con slancio profetico e con accenti lirici folgoranti, prefigura tempi e modi della salvezza. E avverrà al *termine di un cammino*, come in un *raduno di popoli* che salgono in pellegrinaggio verso Gerusalemme, città di riferimento assoluto, splendente di luce e di gloria.

Con *immagini* di alto valore evocativo, rannodate in un movimento impressionante, il profeta guarda stupito come *tutto l'universo* si muova verso la Città Santa. In essa ormai le *tenebre* delle malvagità umane sono scomparse così come le nebbie dell'incredulità sono svanite, perché è giunto il tempo atteso per l'avvento della "*gloria del Signore*", della sua presenza promessa.

In tale prospettiva di *novità*, la presenza del Signore indica che Dio guida il suo popolo, mai abbandonato allo sbando della storia degli uomini. Egli interviene e libera dalle antiche e nuove oppressioni, spazza

via ogni residuo di male e di oscuri raggiri, mette sotto scacco i suoi “*nemici*”, annidati entro le mura della città. Ormai è giunto il tempo della *signoria di Dio* ed è tanto potente da eliminare paura, presagi sinistri e ogni altra resistenza.

In una così ben disposta città, la via è aperta per l'*incontro dei popoli*, per il *ritorno* degli esiliati, degli immigrati, dei deportati. Si affollano singoli e famiglie, giovani e vecchi, per una prospettiva di *cittadinanza* felice e pacifica. Infatti vi sarà un *tempo di abbondanza* e di *prosperità*, perché il Signore ha stabilito la sua dimora in mezzo al suo popolo, riscattato dalla miseria e dall'asservimento.

Nell'oracolo del profeta si intravede dunque *l'azione potente di Dio* che interviene con immensa gratuità e benevolenza, ristabilendo la giustizia e la pace, apportatrici di benessere e di riconciliazione per tutti. E' l'effetto della *promessa* che Dio ha fatto ai padri e alla quale si mantiene fedele, infondendo nel popolo la *sicurezza* e la *fiducia* necessarie per vivere bene.

Di questo, il *nostro tempo ha bisogno*: avverte, anche inconsciamente, l'urgenza di un avvento di Dio, perché l'uomo lo possa incontrare, ritrovare, adorare, riabbracciare. Abbiamo bisogno di un *Dio con noi*, della sua manifestazione ai nostri occhi tanto impalliditi e stanchi, incapaci di allietarsi e tanto più in attesa di Dio che sa rigenerare il cuore e l'anima.

“*E' stato fatto conoscere il mistero*” (Ef 3, 3)

Ma Dio si è *fatto conoscere*. Dio si è rivelato. E' venuto in mezzo a noi nella forma di un bambino. L'apostolo Paolo, in un passaggio autobiografico della lettera agli Efesini, rivela quanto la grazia di Dio gli ha manifestato: lo *svelamento del mistero* nascosto.

Questo “mistero” del Dio svelato racchiude la *volontà di Dio* in favore dell’umanità dispersa ed è la certezza della effettiva *partecipazione* di tutte le genti alla *salvezza*, ormai non più riservata al solo popolo di Israele. Dio ha deciso di aprire il suo *cuore di padre a tutti i popoli* per accoglierli nella gioia del suo amore.

In realtà ciò è stato possibile *grazie all’incarnazione* del Figlio di Dio. Perciò accade che in Cristo Gesù “*tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo*” (Ef 3, 5-6). Qui balzano evidenti i verbi che ne esprimono le conseguenze: *condividere* la comunione eterna, *formare* un popolo unico e compatto, *partecipare* alla salvezza del nuovo popolo di Dio.

L’*apertura universalistica* di Paolo si presenta come conseguente e perfetta realizzazione dell’oracolo di Isaia e lo è in forza del *sacrificio pasquale* di Gesù che costituisce un popolo radunato nella Chiesa e mediante la Chiesa viene offerto a tutti gli uomini il dono della salvezza.

Qui discende il compito improcrastinabile dello *slancio missionario* proprio della Chiesa. Essa è inviata nel mondo ad essere la nuova Gerusalemme, disponibile ad accogliere tutte le genti, senza distinzione di razza, di lingua, di cultura e anche di religione.

E’ proprio il Dio amico dell’uomo che chiama nel Figlio tutti i nuovi figli dell’umanità alla salvezza. E lui non fa distinzione di persone, non tarda la sua venuta e la sua manifestazione è inclusiva.

“*Abbiamo visto la sua stella*” (Mt 2, 2)

Cosa può fare l’uomo per *accedere* alla salvezza? Qual è il *percorso*, intricato e a volte anche inquietante, cui liberamente si sottopone per raggiungere la luce della verità? *Occorre mettersi in cammino*, senza paura e senza tentennamenti. I Magi, attenti ai segni del cielo e istruiti

dalle Scritture, non oppongono resistenza alla loro sete di verità, attraversano i deserti e non cessano di interrogare e interrogarsi.

Umilmente lasciano le sicurezze di casa e la dovizia dei beni terreni e si incamminano verso dove li conduce la *stella*, puntando là dove essa li indirizza con la sua scia luminosa, non temendo alcun male, non arrestandosi di fronte a qualsiasi ostacolo.

La *stella* è un segno. E' come un *angelo* inviato da Dio e che porta a Dio. Proprio l'obbedienza dei Magi al segno divino *premierà la loro ricerca*. Essi giungeranno a vedere la grandezza di Dio nascosta nel corpo del Bambino, presentato dalla madre Maria e comprenderanno che il senso del loro cammino è riconoscere Dio come il Signore, è dare compimento alla loro ricerca di assoluto.

Finalmente possono rispondere alla domanda: “*Dov'è colui che è nato?*” e rendersi conto di averlo trovato. A lui consegnano i doni, la somma delle loro ricchezze che ormai non contano più nulla. Sono solo simboli di una regalità consegnata nelle mani del vero re. Nell'atto della *prostrazione* e dell'*adorazione* si manifesta praticamente la loro “*resa*” di fronte alla signoria di Dio: sono essi stessi fatti “*dono*” al vero e unico “*Dono*”.

Conclusione

Dalla festa dell'Epifania il popolo cristiano ancor più è innestato nel disegno di Dio. Noi tutti siamo chiamati ad aprirci alla necessità di una *fede più matura* e più consapevole. E nel contempo l'Epifania ci sospinge a ricercare Gesù e, trovandolo, dover riorientare la propria vita nel senso conseguente al “*ritrovamento*” di Gesù.

Così la manifestazione del Signore implica un decisivo *convertirsi* a lui per sempre e diventare noi “*epifania*” di Dio per il mondo.

+ Carlo, Vescovo